

L'uomo scomparve dalla sua casa di Velletri sette anni fa. Il sottosegretario agli Esteri Serri: mi sto occupando della vicenda

Caso Cervia: «C'entrano i libici, il governo sa»

La moglie del tecnico della marina militare accusa: «Mi volevano far firmare un impegno a non parlare di rapimento»

**Ex Lupo grigio:
«Autobomba
doveva uccidere
Papa Wojtyla»**

Per uccidere Giovanni Paolo II si era pensato, in un primo momento, di utilizzare «un'autobomba ad alto potenziale». Un commando dell'organizzazione turca di estrema destra «Lupi grigi» venne a Roma per un sopralluogo. Il piano fu però accantonato perché si stabilì che il trasporto dell'ordigno sarebbe stato troppo pericoloso.

E quanto ha raccontato un ex «Lupo grigio» - che viene definito «pentito» - al programma Tv7, che andrà in onda stasera, e di cui il Tg1 delle 20 di ieri ha trasmesso un'anticipazione. L'uomo, intervistato a Istanbul, ha aggiunto che, accantonata l'autobomba, si decise di affidare l'assassinio del Papa alla pistola di Ali Agca, anch'egli appartenente alla stessa organizzazione terroristica.

Secondo l'intervistato, inoltre, i rapporti dei «Lupi grigi» con l'Italia non sono terminati.

Non si dà per vinta Marisa Gentile, la moglie di Davide Cervia, il tecnico della Marina militare esperto di guerre elettroniche, scomparso sette anni fa dalla sua abitazione di Velletri, in provincia di Roma.

La donna, che da anni - insieme a un Comitato - si batte inutilmente perché sia fatta luce sulla vicenda ieri ha alzato la voce. «In un incontro avvenuto poco prima del gennaio scorso - ha dichiarato - un esponente del governo Prodi ci assicurò che la scomparsa di mio marito potesse presto avere un esito positivo. Chiese a me e al Comitato di stare buoni per un po' per consentirgli di avviare delle trattative con i servizi segreti libici. Quindi mi chiese di firmare una liberatoria con la quale mi sarei dovuta impegnare a non parlare mai di rapimento. Alla richiesta risposi negativamente e con molta fermezza».

Di quell'incontro, ha aggiunto la donna, «non esistono registrazioni, ma solo le testimonianze delle persone che erano con me, Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi, presidente e vicepresidente del «Comitato per la verità su Davide Cervia»».

Marisa Gentile, suo padre Alberto e gli esponenti del comitato hanno voluto precisato che «oltre al membro di governo, all'incontro era presente un parlamentare del suo stesso partito, già europarlamentare. Per mesi - continuano i parenti del tecnico scomparso - abbiamo taciuto, perché aspettavamo notizie, ma questa persona non si è più fatta viva. Tra qualche giorno diremo il suo nome, sperando che lui stes-

so renda pubblica la cosa e spieghi cosa è successo».

Oltre all'annuncio delle «novità», i membri del Comitato hanno anche espresso soddisfazione per l'aspetto giudiziario della vicenda. «Dopo l'inettitudine - ha dichiarato Cicinelli - della Procura di Velletri, finalmente la Procura di Roma si è interessata al caso. Il Pm ha ottenuto il rinvio a giudizio di Giorgio Sprovieri, capo della seconda sezione della decima divisione della Direzione generale per il personale della Marina militare». Sprovieri è accusato di falso e omissione in atti d'ufficio e la seconda udienza del processo è fissata per il 10 ottobre.

Secondo i familiari, Davide Cervia venne rapito alle 17.45 del 12 settembre 1990, a pochi metri dalla sua abitazione nelle campagne di Velletri. Marisa Gentile ha sempre sostenuto che il marito venne rapito durante la Guerra del Golfo. Nel settembre dello scorso anno, la donna si dichiarò convinta che il marito fosse stato venduto alla Libia. Il 4 marzo scorso il «Comitato per la Verità su Davide Cervia», inviò una lettera al presidente Scalfaro perché «uscisse dal suo

lungo silenzio».

In serata il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri, ha confermato di essere l'esponente del governo Prodi che aveva incontrato la signora Gentile. «Non so - ha dichiarato Serri - se la signora Cervia si riferisce a me. Io posso confermare d'averla incontrata alcuni mesi fa alla presenza di altre persone tra le quali c'era un eurodeputato. L'ho incontrata - ha spiegato - perché capisco il dramma della signora e le ho detto che mi sarei interessato personalmente della vicenda del marito. L'ho fatto - ha detto - e lo sto facendo tuttora».

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Strilloni antifascisti fotocopie dei fascisti

(...) sistema di infimo livello democratico, con scuole e università schifose, dove fare libera scienza è possibile solo baciando la mano e qualcos'altro ai baroni. Un sistema economico senza concorrenza, comandato dai grandi padroni capitalisti e dalla mafia sindacale. Un sistema governato da centinaia di migliaia di leggi che producono e legalizzano la delinquenza dello Stato, un mostro buono a dar lavoro a uno e a toglierne a cento. Un sistema in cui le imprese sono trasformate in posti di collocamento, e che se sono potenti contrattano con lo Stato le ragioni della propria esistenza improduttiva, mentre se sono piccole possono chiudere o vivere da fuorilegge.

In tutto questo gli antifascisti ci sguazzano da cinquant'anni, e bene assai. Perché gli antifascisti vincenti non sono democratici, né liberali. Sono comunisti alla Napolitano, o comunisti profittatori per i quali va bene qualunque regime. E infatti hanno ucciso la cultura antifascista liberale, quando non, materialmente, i suoi esponenti.

E se sopra, riferito alla

nostra Repubblica, scrivevo «postfascista», intendo dire propriamente che il regime di poi è stato continuo rispetto a quello di prima. E fascista l'economia della Repubblica italiana. Sono fascisti i suoi ordini professionali. È fascista il potere delle sue corporazioni. È fascista la funzione dei sindacati. È fascista il suo apparato della burocrazia. È fascista il suo sistema dell'informazione pubblica. È fascista il modo in cui il potere prolifera nelle fascistissime «Autorità».

Forse solo una cosa, in Italia, non è fascista: la disinvoltura con cui le leggi vengono violate da parte di chi è chiamato a farle e applicarle. Questo non è fascista, è peggio. E tra le norme violate in questo Paese, è singolare ritrovare quella che impedisce la ricostituzione del partito fascista. Coloro i quali pose-ro quel divieto, sono gli stessi che l'hanno eluso, costruendo non un partito ma un intero Paese, un intero sistema sociale, economico, etico, che del fascismo ripete ogni caratteristica.

Iuri Maria Prado



Marisa Cervia (Foto: Unitalpress)